

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

## Ortografia e grafematica

**This is a pre print version of the following article:**

*Original Citation:*

*Availability:*

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/129579> since 2016-07-01T00:12:59Z

*Publisher:*

Edizioni dell'Orso

*Terms of use:*

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)



# UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

***This is an author version of the contribution published on:***

*Questa è la versione dell'autore dell'opera:*

Katelhön, Peggy (2013): "Ortografia e grafematica", in Bosco Coletso, Sandra; Costa, Marcella (a cura di): *Italiano e tedesco: Questioni di linguistica contrastiva*, Torino: Edizioni dell'Orso, 21-37.

## Capitolo II

### Ortografia e grafematica

Come nessun altro ambito della lingua, ad eccezione forse della pronuncia, l'ortografia è soggetta alla censura sociale, ed è per questo un aspetto particolarmente curato nell'insegnamento scolastico della lingua materna sia per la lingua italiana sia per la lingua tedesca. Non è così invece per l'insegnamento del tedesco come L2: qui l'ortografia occupa quasi sempre uno spazio marginale; nei manuali di lingua tedesca per lo studente straniero sovente non viene trattata<sup>1</sup> e spesso non è presa in considerazione nelle descrizioni contrastive delle lingue italiana e tedesca<sup>2</sup>, sebbene rivesta un ruolo fondamentale nelle nostre società in generale e nella futura vita professionale degli studenti in particolare.

Nei paesi di lingua tedesca il dibattito sui diversi aspetti e problemi dell'ortografia (*Rechtschreibung*) ha occupato in passato uno spazio molto rilevante non solo nell'ambito degli studi sulla lingua tedesca ma soprattutto nella discussione pubblica; basti ricordare l'acceso dibattito riguardo la recente *Rechtschreibreform* (riforma dell'ortografia) del 1996, 1998 e anni successivi, mentre per la lingua italiana questo aspetto linguistico sembra meno rilevante, per i motivi che illustreremo più avanti. In questo capitolo vorremmo introdurre ai concetti basilari della grafematica e seguire alcune tracce storiche per poter spiegare il motivo di determinate difficoltà nell'apprendimento dell'ortografia tedesca da parte di uno studente di madrelingua italiana.

<sup>1</sup> Gli unici manuali di tedesco lingua straniera che hanno dedicato particolare attenzione all'aspetto ortografico sono: Vorderwülbecke/Vorderwülbecke (1995) e Schiemann/Bölck (2003).

<sup>2</sup> Fanno eccezione il manuale di linguistica contrastiva di Nied (2008) con il contributo di Hans-Bianchi (2008) sulla descrizione contrastiva dei sistemi di scrittura italiano e tedesco, e il recente saggio di Costa (2011) sull'interpunzione.

## 1. Aspetti generali

Per riferirsi ai sistemi di scrittura si usano termini quali *grafematica* (*Graphematik*); *ortografia* (*Orthografie* o *Rechtschreibung*) e *grafia* (*Schreibung*) che vanno distinti bene uno dall'altro.

Se con il termine *grafia* si descrive semplicemente la scrittura e il processo dello scrivere, con *grafematica*, in analogia con la fonologia, si intende lo studio della classificazione dei segni grafici (*grafemi*) di una lingua in relazione ai suoni rappresentati; essa si occupa quindi delle unità distintive di un sistema di scrittura di una determinata lingua. Per le scritture alfabetiche come l'italiano e il tedesco, la grafematica si basa, per la correlazione tra lingua scritta e lingua parlata, sui metodi di analisi della fonologia e ha il compito di classificare i grafemi di una lingua studiandone le funzioni in relazione ai fonemi rappresentati.

Un *grafema* (*Graphem*) rappresenta l'unità minima distintiva di un sistema di scrittura e quindi dell'analisi grafematica. Nei sistemi alfabetici esso costituisce l'equivalente del fonema sul piano della scrittura. I grafemi vengono normalmente indicati da parentesi uncinate (⟨a⟩). Siccome gli alfabeti delle scritture alfabetiche spesso si ispirano ad un principio fonologico, i grafemi sono solitamente costituiti da una sola lettera (*Buchstabe*). Fanno eccezione i *digrafi* (ad esempio ⟨mm⟩ o ⟨ah⟩ per il tedesco e ⟨gn⟩ o ⟨ch⟩ per l'italiano) e i *trigrammi* (come p.es. ⟨sch⟩ in tedesco o ⟨sci⟩ in italiano che rappresentano entrambi il fonema /ʃ/).

Nel caso ideale l'alfabeto di una lingua stabilisce delle relazioni biunivoche tra rappresentazione fonologica e rappresentazione grafematica (un fonema corrisponde a un grafema e un grafema rappresenta un fonema). Ma questo rimane un caso ideale, che non si realizza mai nelle lingue naturali per una serie di motivi<sup>3</sup>.

Le varianti dei grafemi si chiamano *allografi*, in corrispondenza degli *allofoni* sul piano della lingua parlata. Ogni grafema viene rappresentato da almeno quattro allografi cioè la lettera maiuscola stampata, la lettera minuscola stampata, la lettera maiuscola in corsivo, la lettera minuscola in corsivo: ⟨a⟩ = A, a, *A*, *a*. Non sono da sottovalutare, da un punto di vista didattico, gli *allografi culturali*, cioè le diverse tradizioni calligrafiche per le singole lingue che al primo impatto con una lingua straniera possono creare problemi nella ricezione.

<sup>3</sup> Solo in Esperanto, che è una lingua artificiale, viene raggiunto questo ideale. Uno dei motivi più banali per questa divaricazione viene fornito dal numero di fonemi che è spesso superiore al numero dei 26 segni messi a disposizione dall'alfabeto latino. Cfr. Schmid (1999, 183).

Di seguito si trovano gli alfabeti corsivi scolastici (*Schulausgangsschriften*) per le lingue italiana e tedesca, da cui si evincono alcune differenze, si osservi p.es. la grafia dei grafemi «r» o «z», cfr. Lichem (1988)<sup>4</sup>.

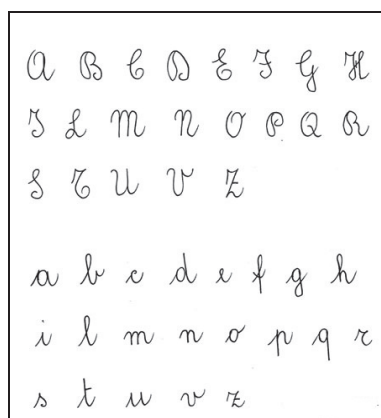
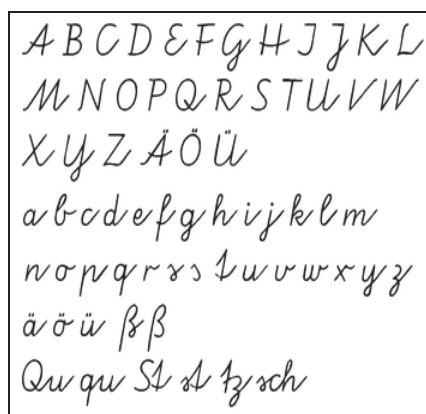


Fig. 1: Alfabeto corsivo scolastico tedesco Fig. 2: Alfabeto corsivo scolastico italiano

Inoltre vi sono i **segni paragrafematici** che rappresentano l'insieme dei segni che completano le informazioni espresse per mezzo dei grafemi: i segni di punteggiatura, gli accenti per la lingua italiana, gli apostrofi, l'uso della maiuscola e la divisione delle parole. Sono tutti elementi che trovano espressione scritta senza rappresentare un fonema, pur avendo – nel caso della punteggiatura – un corrispettivo nel sistema di pause e nell'intonazione.

Con il termine **ortografia** (*Orthografie*) si intende invece il complesso di norme sistematiche e unitarie che regolano la resa scritta attraverso le lettere e i segni di interpunzione, cioè l'uso corretto dei grafemi e dei segni paragrafematici per una determinata lingua in una data epoca. L'ortografia è il risultato di processi di uniformazione sedimentati nel tempo e basati su principi a volte controversi.

<sup>4</sup> V. anche Figge/De Matteis (1985, 23), una delle primissime descrizioni contrastive complete delle lingue italiana e tedesca, nata dal progetto ALFA per l'integrazione dei figli dei *Gastarbeiter* italiani che iniziavano a frequentare le scuole tedesche. Gli autori indicano gli allofoni culturali come difficoltà nell'apprendimento del tedesco L2.

## 2. Gli alfabeti italiano e tedesco

Le lettere che costituiscono l'alfabeto italiano sono 21, ad esse vanno aggiunte altre cinque lettere (*j, k, w, x, y*) che compaiono in parole straniere e talvolta in grafie antiche o antichate. L'alfabeto italiano continua con poche differenze quello latino (che aveva 23 lettere rispetto alle 21 italiane).

L'alfabeto tedesco prevede invece 30 lettere, tra cui le sopracitate *j, k, w, x, y*, ma anche delle lettere speciali per le vocali arrotondate anteriori che l'italiano standard non conosce, i cosiddetti *Umlaute* *ä, ö, ü*<sup>5</sup> e la lettera *Esszett* *ß*<sup>6</sup> che esiste solo come carattere minuscolo<sup>7</sup>.

## 3. La corrispondenza tra fonemi e grafemi

Come già accennato sopra, le scritture alfabetiche non possono mai rappresentare fedelmente i foni o i fonemi della lingua corrispondente; e questa sfasatura è dovuta all'evoluzione della lingua parlata, in genere molto più veloce del suo adattamento nella scrittura. In alcune lingue (come lo spagnolo, il polacco, l'ungherese, il finnico, il turco e lo stesso italiano), la corrispondenza tra grafia e pronuncia è abbastanza soddisfacente (in tipologia linguistica si parla perciò di ortografie poco profonde: *shallow orthography*). In altre (come il francese, l'inglese ma anche il tedesco), esiste invece una divaricazione più forte (*deep orthography*).

In italiano la corrispondenza 1 a 1 tra grafemi e fonemi è raggiunta in un numero di casi abbastanza alto: delle 21 lettere dell'alfabeto ben 11 hanno valore univoco, designano cioè un solo fonema: <a>, <b>, <d>, <f>, <l>, <m>, <n>, <p>, <r>, <t>, <v>. Esistono anche delle opposizioni fonematiche che non trovano un'espressione grafematica: ad esempio, i grafemi <e> e <o> stanno rispettivamente per i fonemi /e/, /ɛ/ e /o/, /ɔ/. Per le approssimative /j/ e /w/ si usano i grafemi <i> e <u> che rappresentano anche le vocali /i/ e /u/. Per le consonanti si

<sup>5</sup> Qualora non fosse possibile scrivere le *Umlaute* per motivi tecnici (tastiera italiana), la corretta "traslitterazione" prevede l'aggiunta di una <e>: p.es. <Müller>: <Mueller>.

<sup>6</sup> Questa lettera invece non esiste nell'ortografia del tedesco standard in Svizzera. Il motivo è di ordine pratico: Visto che lo Stato svizzero è uno stato plurilingue con ben quattro lingue nazionali, negli anni quaranta del secolo scorso la <ß> fu abolita perché sulla tastiera della macchina da scrivere non c'era più lo spazio per un altro segno diacritico (p.es. accenti per il francese e l'italiano, le *Umlaute* per il tedesco e così via).

<sup>7</sup> In una grafia in stampatello o maiuscoletto si ricorre in questo caso alla doppia <ss>, <SS>.

può constatare che <s> e <z> stanno rispettivamente per i fonemi /s/, /z/ e /tz/, /dz/. Il valore fonologico delle lettere <c> e <g> dipende invece dal contesto fonotattico: quando precedono le vocali <e> e <i> questi grafemi indicano le affricate palato-alveolari /tʃ/ e /dʒ/, mentre negli altri contesti rappresentano le occlusive /k/ e /g/. La resa grafica delle affricate ci rivela che le norme ortografiche dell'italiano non prevedono solo grafemi composti da singole lettere, ma anche digrafi o trigrammi, cioè grafemi composti da due o tre lettere. Nella seguente tabella sono elencati i digrafi dell'italiano<sup>8</sup>:

Grafema	Fonema	Contesto fonotattico	Esempi
<ch>	/k/	prima di <e> e <i>	<che>, <chi>
<gh>	/g/	prima di <e> e <i>	<ghetto>, <ghiaia>
<sc>	/ʃ/	prima di <e> e <i>	<scena>, <sciare>
<ci>	/tʃ/	davanti a <a>, <o>, <u>	<ciao>, <cioè>
<gi>	/dʒ/	davanti a <a>, <o>, <u>	<già>, <giovane>
<gl>	/ʎ/	davanti a <i>	<fogli>
<gn>	/ɲ/		<gnomo>, <bagno>

Tab. 1: I digrafi dell'italiano

Le sequenze <gl> e <gn> non sempre sono digrafi (cioè un grafema unico) ma a volte rappresentano anche le sequenze bifonematiche /gl/ e /gn/ (<g>+ <l> e <g>+ <n>) come ad esempio in <glicemia>, <negligente> o <wagneriano>. I trigrammi dell'italiano sono solo due: <sci> per /ʃ/ davanti a <a>, <o>, <u> (<lasciare>, <scio-pero>) e <gli> per /ʎ/ davanti a tutte le vocali tranne <i> (<moglie>, <foglia>, <sbaglio>). La tabella successiva riassume le possibili relazioni tra fonemi e grafemi per la lingua italiana in lessemi nativi:

<sup>8</sup> Tratta e adattata da Schmid (1999, 184).

Fonema	Parola fonologica	Grafema	Parola grafica
/a/	/barka/	⟨a⟩	⟨barca⟩
/e/	/venti/ <sup>9</sup>	⟨e⟩	⟨venti⟩
/ɛ/	/tʃɛlo/	⟨e⟩	⟨cielo⟩
/i/	/vino/	⟨i⟩	⟨vino⟩
/ɔ/	/pɔsta/	⟨o⟩	⟨posta⟩
/o/	/korso/	⟨o⟩	⟨corso⟩
/u/	/muro/	⟨u⟩	⟨muro⟩
/w/	/kwattro/	⟨u⟩	⟨quattro⟩
/j/	/pjano/	⟨i⟩	⟨piano⟩
/p/	/pasta/	⟨p⟩	⟨pasta⟩
/b/	/basta/	⟨b⟩	⟨basta⟩
/t/	/tuta/	⟨t⟩	⟨tuta⟩
/d/	/dama/	⟨d⟩	⟨dama⟩
/k/	/kaza/	⟨c⟩	⟨casa⟩
/k/	/kjɔdo/	⟨ch⟩	⟨chiodo⟩
/g/	/gamba/	⟨g⟩	⟨gamba⟩
/f/	/fumo/	⟨f⟩	⟨fumo⟩
/v/	/vino/	⟨v⟩	⟨vino⟩
/s/	/sera/	⟨s⟩	⟨sera⟩
/z/	/zmetto/	⟨s⟩	⟨smetto⟩
/ʃ/	/ʃɛna/	⟨sc⟩ + ⟨e⟩ / ⟨i⟩	⟨scena⟩
/ʃ/	/laʃʃare/	⟨sci⟩ + ⟨a⟩ / ⟨e⟩ / ⟨o⟩ / ⟨u⟩	⟨lasciare⟩
/r/	/ramo/	⟨r⟩	⟨ramo⟩
/m/	/kamino/	⟨m⟩	⟨camino⟩
/n/	/kane/	⟨n⟩	⟨cane⟩
/ɲ/	/baɲɲo/	⟨gn⟩	⟨bagno⟩
/l/	/pala/	⟨l⟩	⟨pala⟩
/ʎ/	/fɔʎʎi/	⟨gli⟩	⟨fogli⟩
/ʎ/	/moʎʎe/	⟨gl⟩ + ⟨i⟩	⟨moglie⟩

<sup>9</sup> Rif. al numero, mentre il plurale di ⟨vento⟩ sarebbe fonologicamente /venti/.



/ts/	/bɔtstsa/	⟨z⟩	/bozza/
/dz/	/dzia/	⟨z⟩	⟨zia⟩
/tʃ/	/tʃi/	⟨ci⟩	⟨ci⟩
/tʃ/	/tʃella/	⟨c⟩+⟨i⟩/⟨e⟩	⟨cella⟩
/ɕ/	/ɕita/	⟨gi⟩	⟨gita⟩
/ɕ/	/ɕgenitore/	⟨g⟩+⟨e⟩/⟨i⟩	⟨genitore⟩

Tab. 2: Relazioni tra fonemi e grafemi in italiano

Rispetto a questa situazione di fedeltà fonetica quasi perfetta in italiano, nell'ortografia tedesca si riscontrano varie incongruenze che possono costituire una difficoltà per discenti stranieri. L'inventario grafematico della lingua tedesca è costituito dai seguenti 29 grafemi: ⟨a⟩, ⟨b⟩, ⟨d⟩, ⟨e⟩, ⟨f⟩, ⟨g⟩, ⟨g⟩, ⟨h⟩, ⟨i⟩, ⟨j⟩, ⟨k⟩, ⟨l⟩, ⟨m⟩, ⟨n⟩, ⟨o⟩, ⟨p⟩, ⟨s⟩, ⟨t⟩, ⟨u⟩, ⟨w⟩, ⟨z⟩, ⟨ä⟩, ⟨ö⟩, ⟨ü⟩, ⟨ß⟩, i digrafi ⟨ch⟩, ⟨ie⟩, ⟨qu⟩ ed il trigramma ⟨sch⟩. Le lettere *c*, *q*, *v*, *x*, *y* non sono grafemi; *c* e *q* ricorrono solamente come elemento parziale dei digrafi ⟨ch⟩, ⟨qu⟩ o del trigramma ⟨sch⟩. La lettera *c* da sola si trova altrimenti in parole straniere quali p.es. *Cello* o *Clara*. ⟨v⟩, ⟨x⟩, ⟨y⟩ invece, appaiono in parole straniere o in pochi lessemi nativi dove vengono considerate come grafie marcate, p.es. ⟨v⟩ al posto di ⟨f⟩ in ⟨Vogel⟩ e ⟨von⟩ o ⟨x⟩ al posto di ⟨chs⟩ in ⟨Hexe⟩ o ⟨fix⟩ (v. Fuhrhop 2005, 7).

Ben due terzi dei fonemi tedeschi sono correlati con almeno due o più di due grafemi, p.es. ai fonemi /k/ e /i:/ corrispondono quattro grafemi o grafie diverse: /k/ : ⟨k⟩, ⟨ck⟩, ⟨ch⟩, ⟨g⟩ ; /i:/ : ⟨i⟩, ⟨ie⟩, ⟨ih⟩, ⟨ieh⟩ (senza contare la grafia di lessemi non nativi, altrimenti si aggiungerebbero per il fonema /i:/ ancora ⟨ee⟩, ⟨ea⟩, ⟨y⟩). Vale a dire che circa un quarto dei grafemi tedeschi corrisponde a più di un fonema, ad esempio i grafemi ⟨g⟩ con corrispondenza fonematica di /k/, /g/, /x/ o ⟨s⟩ che può rappresentare i fonemi /s/, /z/ e in un determinato contesto fonotattico anche /ʃ/<sup>10</sup>.

Nella tabella che segue si evincono le corrispondenze tra foni/fonemi e grafemi per la lingua tedesca in parole native<sup>11</sup>:

<sup>10</sup> In posizione iniziale (*Anlaut*, posizione iniziale di parola o sillaba, davanti a /p/ e /t/, ad esempio ⟨Spiel⟩ : /ʃpi:l/ o ⟨bestehen⟩ : /bəʃte:n/.

<sup>11</sup> Tratta e adattata da Nerius (1989, 94-97).

<b>Fono/Fonema<sup>12</sup></b>	<b>Parola fonetica/ fonologica</b>	<b>Grafema/i</b>	<b>Parola grafica</b>
/a/	/alt/	⟨a⟩	⟨alt⟩
/a:/	/va:l/	⟨a⟩	⟨Wal⟩
/a:/	/za:l/	⟨aa⟩	⟨Saal⟩
/a:/	/za:/	⟨ah⟩	⟨sah⟩
/e:/	/be:t/	⟨ee⟩	⟨Beet⟩
/e:/	/me:ʋ/	⟨eh⟩	⟨mehr⟩
/e:/	/ve:ʋ/	⟨e⟩	⟨wer⟩
/ə/	/bitə/	⟨e⟩	⟨bitte⟩
/ɛ/	/bet/	⟨e⟩	⟨Bett⟩
/ɛ/	/ləst/	⟨ä⟩	⟨lässt⟩
/ɛ:/	/zɛ:t/	⟨ä⟩	⟨sät⟩
/ɛ:/	/fɛ:ʋt/	⟨äh⟩	⟨fährt⟩
/ɪ/	/ɪst/	⟨i⟩	⟨ist⟩
/i:/	/fi:l/	⟨ie⟩	⟨viel⟩
/i:/	/zi:/	⟨ieh⟩	⟨sieh⟩
/i:/	/i:ʋ/	⟨ih⟩	⟨ihr⟩
/ɔ/	/fɔl/	⟨o⟩	⟨voll⟩
/o:/	/fo:ʋ/	⟨o⟩	⟨vor⟩
/o:/	/bo:t/	⟨oo⟩	⟨Boot⟩
/o:/	/fo:lən/	⟨oh⟩	⟨Fohlen⟩
/ʊ/	/ʊm/	⟨u⟩	⟨um⟩
/u:/	/nu:ʋ/	⟨u⟩	⟨nur⟩
/u:/	/u:ʋ/	⟨uh⟩	⟨Uhr⟩
/œ/	/hœlə/	⟨ö⟩	⟨Hölle⟩
/ø/	/hø:ʋt/	⟨ö⟩	⟨hört⟩
/ø/	/mø:ʋə/	⟨öh⟩	⟨Möhre⟩
/y/	/kyst/	⟨ü⟩	⟨küsst⟩
/y:/	/gry:st/	⟨ü⟩	⟨grüßt⟩
/y:/	/fy:ʋt/	⟨üh⟩	⟨führt⟩

<sup>12</sup> Alcune annotazioni sono da considerare fonetiche, soprattutto nel caso della cosiddetta “Auslautverhärtung” (desonorizzazione delle consonanti sonore in posizione finale, cfr.

/aɪ/	/zaitə/	⟨ai⟩	⟨Saite⟩
/aɪ/	/zaitə/	⟨ei⟩	⟨Seite⟩
/aʊ/	/aʊs/	⟨au⟩	⟨aus⟩
/ɔy/	/hɔytə/	⟨eu⟩	⟨heute⟩
/ɔy/	/hɔytə/	⟨äu⟩	⟨Häute⟩
/p/	/pa:v/	⟨p⟩	⟨Paar⟩
/p/	/zʊpə/	⟨pp⟩	⟨Suppe⟩
/p/	/kɔɐp/	⟨b⟩	⟨Korb⟩
/b/	/bal/	⟨b⟩	⟨Ball⟩
/b/	/ʃkʊbɐ/	⟨bb⟩	⟨Schrubber⟩
/t/	/ta:l/	⟨t⟩	⟨Tal⟩
/t/	/bet/	⟨tt⟩	⟨Bett⟩
/t/	/ʃtat/	⟨dt⟩	⟨Stadt⟩
/t/	/kɪnt/	⟨d⟩	⟨Kind⟩
/d/	/dan/	⟨d⟩	⟨dann⟩
/d/	/padɛl/	⟨dd⟩	⟨Paddel⟩
/k/	/kam/	⟨k⟩	⟨Kamm⟩
/k/	/ɔɔk/	⟨ck⟩	⟨Rock⟩
/k/	/ta:k/	⟨g⟩	⟨Tag⟩
/k/	/vaks/	⟨ch⟩	⟨Wachs⟩
/x/	/dax/	⟨ch⟩	⟨Dach⟩
/x/	/ɪç/	⟨ch⟩	⟨ich⟩
/g/	/ga:bə/	⟨g⟩	⟨Gabe⟩
/g/	/bagɐ/	⟨gg⟩	⟨Bagger⟩
/f/	/ho:f/	⟨f⟩	⟨Hof⟩
/f/	/hɔfən/	⟨ff⟩	⟨hoffen⟩
/f/	/fa:tə/	⟨v⟩	⟨Vater⟩
/v/	/va:zə/	⟨v⟩	⟨Vase⟩
/v/	/valt/	⟨w⟩	⟨Wald⟩
/s/	/kʊs/	⟨ss⟩	⟨Kuss⟩

Ponti/Romano in questo volume) come in [kɪnt] (Kind), dove [t] sarebbe in senso stretto da considerare allofono del fonema /d/. Per motivi didattici, questa distinzione è stata qui trascurata.

/s/	/ʃtʁa:sə/	⟨ß⟩	⟨Straße⟩
/s/	/bɪs/	⟨s⟩	⟨bis⟩
/z/	/zɔnə/	⟨s⟩	⟨Sonne⟩
/ʃ/	/ʃpi:l/	⟨s⟩ + ⟨p⟩ /⟨t⟩ <sup>13</sup>	⟨Spiel⟩
/ʃ/	/ʃu:lə/	⟨sch⟩	⟨Schule⟩
/j/	/ja:/	⟨j⟩	⟨ja⟩
/r/	/ti:ʁə/	⟨r⟩	⟨Tiere⟩
/ʁ/	/hɛʁ/	⟨rr⟩	⟨Herr⟩
/ʁ/	/ti:ʁ/	⟨r⟩	⟨Tier⟩
/m/	/ka:m/	⟨m⟩	⟨kam⟩
/m/	/kʌm/	⟨mm⟩	⟨Kamm⟩
/n/	/zɪn/	⟨nn⟩	⟨Sinn⟩
/n/	/de:n/	⟨n⟩	⟨den⟩
/ŋ/	/vɪŋkən/	⟨n⟩	⟨winken⟩
/ŋ/	/ɛŋə/	⟨ng⟩	⟨Enge⟩
/l/	/ta:l/	⟨l⟩	⟨Tal⟩
/l/	/kɛlə/	⟨ll⟩	⟨Kelle⟩
fonema zero (Nullphonem <sup>14</sup> )	/ze:ən/	⟨h⟩	⟨sehen⟩
/h/	/hʌnt/	⟨h⟩	⟨Hand⟩
/ts/	/raɪts/	⟨z⟩	⟨Reiz⟩
/ts/	/plʌts/	⟨tz⟩	⟨Platz⟩
/ks/	/hɛksə/	⟨x⟩	⟨Hexe⟩
/kv/	/kvʌtʃ/	⟨qu⟩	⟨Quatsch⟩

Tab: 3: Relazione tra fonemi/foni e grafemi in tedesco

<sup>13</sup> Solo nell'*onset*, cioè in posizione iniziale di parola o sillaba (ted. *Anlaut*).<sup>14</sup> Ovvero il *silbentrennendes* ⟨h⟩, segno grafico al confine tra una sillaba aperta e una sillaba senza attacco consonantico (*ungedechte Silbe*) per evitare lo iato.

#### 4. Principî ortografici

Le apparenti incongruenze nella grafia tedesca sono, in realtà, il risultato del conflitto tra principî ortografici diversi. Tali principî ispirano non solo l'ortografia tedesca, ma in genere ogni ortografia. Essi sono conflittuali e ogni ortografia storica si presenta come un compromesso tra di loro.

a) **Principio fonetico:** impone di rispettare la pronuncia della parola. Il fono [l] si scrive <l> come ad esempio in <lampo> o <Lampe>.

b) **Principio fonologico:** rispetta l'unitarietà di un fonema anche quando esso presenta allofoni diversi: è il caso del grafema <ch> in tedesco che rappresenta sia [x] come in <Dach> o [ç] in <Dächer> che sono allofoni complementari del fonema /x/.

c) **Principio morfologico:** questo principio porta al rispetto dell'identità di una parola morfologica e garantisce il mantenimento della stessa grafia anche in caso di pronunce diverse. In questo modo facilita il riconoscimento di una determinata forma come appartenente alla stessa *Wortfamilie* (famiglia di parole). In italiano si trova p. es. in <amico> e <amici> dove viene contrastato il principio fonologico, che però prevale in <amichevole>. In tedesco, il caso più ovvio è rappresentato dalla grafia con metafora nel plurale dei sostantivi: <Land> e <Länder>, dove il grafema <ä> sta per /ɛ/ (sarebbe possibile anche la grafia con <e>), nella comparazione dell'aggettivo: <lang> - <länger> - <am längsten> o in alcuni tipi di derivazione: <Haus> - <Häuschen>, <lang> - <länglich>. Nella lingua tedesca questo principio ortografico è abbastanza dominante (cfr. Ruge 2005).

d) **Principio sillabico:** è responsabile, nella lingua tedesca, p.es. del raddoppiamento consonantico dopo vocale breve al confine di sillaba ovvero nel *Silbengelenk*. Sono da ricondurre a questo principio grafie diverse in parole omofone come in <hallt> vs <halt>, dove la prima rappresenta la terza persona singolare del verbo <hal|len>.

e) **Principio semantico:** distingue forme omofone sul piano grafico, in italiano si trova nelle grafie di <hanno> e <anno>, in tedesco troviamo <Saite> vs <Seite> o <Waise> vs <Weise>; in <wider> e <wieder> p.es., esso si rivela particolarmente utile poiché si tratta di morfemi o lessemi con la stessa funzione.

f) **Principio storico-etimologico:** riguarda la storia di una parola. In italiano troviamo solo pochi esempi come in <ho> voce del verbo *avere* (> lat. HABEO). In tedesco numerose grafie sono dovute a questo principio, prendiamo ad es. le diverse grafie per il fonema [a:] che riflettono la scrittura originaria di quelle parole: <a> in <Tal>, <ah> in <Zahl>, <aa> in <Saal>. Anche la grafia di <Eltern> nonostante derivi da <alt> si spiega tramite questo principio. La presenza di questo principio rappresenta una differenza notevole tra italiano e tedesco, come si può evincere osservando p.es. le grafie delle parole straniere con la stessa origi-

ne come «fisica» in italiano rispetto a «Physik» in tedesco. Nel caso di parole straniere entrate da molto tempo nella lingua tedesca e molto frequenti, avvengono adattamenti alla grafia nativa: «Friseur» vs «Frisör»<sup>15</sup>, l'adattamento viene però bloccato se la fonetica della parola contiene elementi non nativi: «Kusine» ma «Cousin».

g) **Principio grammaticale:** rispecchia la struttura sintattico-grammaticale dei lessemi. In tedesco, la grafia con la maiuscola per i sostantivi come in «Leben» per differenziare attraverso l'ortografia il sostantivo dal verbo omonimo «leben» rappresenta questo principio.

h) **Principio estetico:** consiste nel fatto di evitare grafie «brutte» o confuse. Così, in tedesco p.es. il raddoppiamento consonantico dopo una vocale breve non si applica in presenza di un gruppo consonantico: \*«lachchen». Ma anche la mancanza di una soluzione grafica teoricamente possibile come «uu» è da ricondurre a questo principio in quanto potrebbe essere confuso con «w».

La recente riforma dell'ortografia è intervenuta anche per questo principio ortografico. Prima del 1996 esso prevedeva l'impossibilità di una tripla consonante in parole composte come in «Balletttänzer» o «Schiffahrt» se seguita da una vocale. Invece, la riforma ortografica ammette adesso queste grafie ma offre come variante accettata la grafia con trattino «Schiff-Fahrt» per evitare l'incontro diretto delle tre consonanti. Tuttavia rimane in dubbio, in questo caso, la definizione morfologica della parola composta (per una discussione v. p.es. Katelhön 1999 o Lima 2001).

i) **Principio pragmatico:** riguarda la grafia con maiuscola reverenziale per pronomi di cortesia, e agisce nello stesso modo in italiano (*Lei è pregato di osservare tutte le regole*) e in tedesco (*Sie dürfen Ihre Kinder nicht unbeaufsichtigt lassen!*). A causa della morfologia dei verbi italiani, in caso di enclisi del pronome si può trovare la maiuscola anche all'interno di una parola: *Le scrivo per chiederLe...*, fatto che invece in tedesco non avviene mai. Tuttavia, sembra che in italiano questo principio sia sempre più trascurato: p.es. anche in lettere molto formali si legge ormai: *Le scrivo per chiederle...*

## 5. Alcune difficoltà ortografiche per l'apprendente di madrelingua italiana

Come descritto in Katelhön (2007) e Hans-Bianchi/Katelhön (2009), le maggiori difficoltà ortografiche della lingua tedesca per studenti di madrelingua ita-

<sup>15</sup> Lo stesso adattamento è da constatare anche in morfologia: *Friseur* › *Frisörin*.

liana sono in ordine di rilevanza: le maiuscole, la scrizione unita o separata, gli *Umlaute*, l'interpunzione, la rappresentazione grafica della *Auslautverhärtung* (desonorizzazione delle consonanti sonore in posizione finale: <Hund> [hʊnt] vs Hunde [hʊndə]) nonché la resa grafica delle vocali lunghe rispetto a quelle brevi. Queste difficoltà dimostrate anche empiricamente rispecchiano abbastanza fedelmente le differenze fondamentali tra le lingue tedesca e italiana, perciò alcune di loro verranno analizzate qui in modo più approfondito.

a) Regole ortografiche per la **scrizione maiuscola**: il problema della *Groß- und Kleinschreibung* (GKS) è stato posto inizialmente nell'Ottocento e finora è forse il problema ortografico più discusso visto che differenzia la lingua tedesca da tutte le altre lingue. La maiuscola ha tre funzioni fondamentali: funzione testuale, lessicale e sintattica (cfr. Gannuscio 2010). La **maiuscola testuale** è prevista all'inizio di parola di un titolo indipendentemente dalla classe grammaticale, in particolare nei titoli giornalistici (*Wir sind Papst!*<sup>16</sup>); in titoli di opere letterarie, teatrali, musicali ecc. (*Der Turm*); titoli di leggi, contratti, dichiarazioni e denominazioni di manifestazioni: (*Potsdamer Abkommen*, *Internationale Deutschlehrertagung*) e in intestazioni o formule di saluto epistolari: *Sehr geehrte Frau Prof. Schneider*. La **maiuscola lessicale** rappresenta una peculiarità rispetto a altre scritture alfabetiche poiché la maiuscola non si usa solo per nomi propri: *Angela Merkel* ma anche *Schiefer Turm von Pisa*, *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, titoli ed onorificenze: *Bundeskanzlerin* ma anche per sostantivi: *die Frau*, *der Hund*, *das Regal* e per tutte le categorie grammaticali sostantivate: *das Schöne*, *das Essen*, *das Für und Wider*. Per i sostantivi concreti, come ad es. *der Apfel*, *das Buch*, *die Mutter*, in realtà la regola viene acquisita velocemente da parte degli studenti, è invece fonte di errore la maiuscola nei sostantivi astratti quali per es. *die Nähe* o in parole sostantivate come quelle elencate sopra. Nel caso di locuzioni fraseologiche si possono trovare delle oscillazioni: *er ist schuld* 'egli è colpevole' vs *er hat Schuld* 'egli ha la colpa'.

La recente riforma dell'ortografia mantiene la scrizione maiuscola per i sostantivi nonostante la sua abolizione sia stata per secoli uno dei nodi centrali di una eventuale riforma<sup>17</sup>. La revisione delle regole in vigore fino al 1996/1998 aveva lo scopo di semplificare l'apparato di regole ortografiche per lo scrivente. La nuova regolamentazione

<sup>16</sup> Questo titolo sulla prima pagina della *Bild-Zeitung* del 20/05/2005, un giorno dopo le elezioni del cardinale Joseph Ratzinger a Papa Benedetto XVI, fu eletto "*Wort des Jahres*" ("parola dell'anno"), concorso indetto ogni anno dalla GfDS (*Gesellschaft für Deutsche Sprache*) per eleggere le parole o espressioni socialmente più significative dell'anno passato. Per un approfondimento, v. Bär (2003).

<sup>17</sup> Nota col titolo *Gemäßigte Kleinschreibung* (scrizione minuscola moderata), era tuttavia

ha portato ad un incremento dell'uso della maiuscola, in quanto si scrivono adesso con maiuscola tutti i sostantivi o nomi sostantivati preceduti da una preposizione che prima erano considerati locuzioni preposizionali: *im allgemeinen* > *im Allgemeinen*, *in bezug auf* > *in Bezug auf*. Collocazioni di sostantivo+verbo si scrivono adesso generalmente con la maiuscola: *angst machen* > *Angst machen*, *schuld geben* > *Schuld geben*. Diventano maiuscoli anche gli ordinali sostantivati: *der erste* > *der Erste*, *jeder fünfte* > *jeder Fünfte*. Aggettivi sostantivati in locuzioni fisse sono stati modificati a favore dell'iniziale maiuscola: *den kürzeren ziehen* > *den Kürzeren ziehen* e anche indicazioni temporali con parti del giorno si scrivono ora con la maiuscola: *gestern abend* > *gestern Abend*, *am Sonntag abend* > *am Sonntagabend*.

**b) Scrizione unita o separata (*Getrennt- oder Zusammenschreibung, GZS*):** è anche essa risultato di una particolarità morfologica della lingua tedesca che riguarda le parole composte. Non solo gli apprendenti stranieri ma anche gli scriventi di madrelingua tedesca hanno difficoltà a decidere se si tratta di una parola composta<sup>18</sup> o di un gruppo complesso di parole. La regola base dice: "Parole (uniche) si scrivono unite, non-parole (cioè sintagmi) si scrivono separate (v. Fuhrhop 2005: 56); esempi per la grafia unita sono: *der Backofen*, *die Italienischprüfung*, *die Vorschule*, *stattfinden*. Rimangono anche in questo ambito delle oscillazioni come: *zu Hause* vs *zu Hause*; *zu Gunsten* vs *zugunsten*, e delle varianti proposte dalla riforma ortografica come *Leid tun* vs *leidtun* o *Bier trinkende Fans* vs *biertrinkende Fans*<sup>19</sup>.

La riforma dell'ortografia ha voluto riordinare questo settore fornendo dei criteri di classificazione per *Wortgruppen* (sintagmi) o *Zusammensetzungen* (composti). Nel primo caso è da adottare la scrizione separata, nel secondo quella unita. L'indicazione generale è comunque di favorire la scrizione separata, aumentando i casi di scrizione separata a sfavore del principio semantico.

tutt'altro che moderata poiché prevedeva l'abolizione totale della scrizione maiuscola per tutti i sostantivi, cfr. Katelhön (1999, 53), Lima (2001, 96-98). Nel passato famosi linguisti e scienziati si sono rifiutati di usare nelle loro opere la scrizione maiuscola dei sostantivi (il più noto fu Jacob Grimm).

<sup>18</sup> La composizione è un processo morfologico molto produttivo in tedesco, cfr. i capitoli di Bosco Coletso e Ponti in questo volume. In italiano troviamo solo alcuni sostantivi composti come in *capostazione* o *aspirapolvere*. Un'altra particolarità dell'italiano è invece rappresentata dalla scrizione unita di verbo+pron. personale clitico (*Dimmelo!*) che il tedesco non conosce.

<sup>19</sup> Come già in passato (cfr. Katelhön 1999) è stata di nuovo la casa editrice DUDEN, nel clima pubblico di un'insicurezza linguistica in seguito alla riforma, a proporre una variante "corretta" tra le varianti ammesse della riforma contraddicendo in tal modo lo spirito della riforma che voleva dare maggiore libertà agli scriventi e riconfermandosi in tal modo come unica "autorità di riferimento" per la lingua tedesca. Questa osservazione è confermata dalle attuali classifiche delle vendite dei dizionari DUDEN.



Prima del 1996	Dopo il 1996 e successive modifiche
sitzenbleiben (essere bocciato a scuola), sitzen bleiben (rimanere seduto)	sitzen bleiben (essere bocciato a scuola, rimanere seduto)
radfahren, Auto fahren	Rad fahren, Auto fahren
soviel, so viele	so viel, so viele

Tab. 4: Esempi di GZS prima e dopo la riforma

c) **Umlaute**: come accennato sopra, esse sono esito diretto del principio morfematico. Si trovano soprattutto in parole derivate: *Hand*»*Händchen*, *Mutter*»*Mütter*, *blau*»*verbläuen*, *kurz*»*kürzer*, *Haus*»*Häuser*, *fahren*»*er fährt*. Non sempre questa relazione è ancora trasparente, *das Mädchen* p.es. è un antico diminutivo di *Maid*. Sono poche le parole del tedesco che contengono l'*Umlaut* senza rappresentare il processo della derivazione in linguistica sincronica o di metaforia (linguistica diacronica) in diverse fasi precedenti della lingua (cfr. Bosco Colettos 2013).

d) Resa grafica della **qualità e quantità vocalica**: Come si è potuto osservare nel capitolo precedente (Ponti/Romano in questo volume), la quantità e anche la qualità vocalica ad essa correlata rappresentano dal punto fonologico un tratto distintivo per la lingua tedesca, non è così invece per la lingua italiana. Per questo motivo vengono segnalate esplicitamente in grafia, soprattutto a riguardo della struttura sillabica. La sillaba aperta si pronuncia generalmente con la vocale lunga (*der Ha|se* [a:]; la sillaba chiusa con coda sillabica complessa invece con la vocale breve (*kalt* [ɑ]). Con una coda semplice i nuclei vocalici possono essere sia lunghi (*sie mahn|te* [ma:ntə]) sia brevi (*sie kannte* [kantə]), e soprattutto in questa posizione sillabica ambigua la qualità vocalica può essere segnalata in grafia, sebbene questo non avvenga sempre in modo sistematico. La marcatura è possibile con diversi mezzi grafici: 1) raddoppiamento vocalico (per la vocale lunga e chiusa: *das Beet*, *der Saal*)<sup>20</sup>, 2) raddoppiamento consonantico (per la vocale breve ed aperta: *das Bett*, *still*)<sup>21</sup>, 3) l'ag-

<sup>20</sup> Il raddoppiamento vocalico non avviene mai per i grafemi «u», «i», e per «ä», «ö» e «ü» per il principio estetico, così il plurale di «Saal» è p.es. «Säle».

<sup>21</sup> La consonante geminata, a differenza dell'italiano, non ha nessun valore fonologico, cioè non si pronuncia. Rappresenta un procedimento grafematico per la marcatura della vocale breve in sillabe aperte. Anche le grafie «ck» (raddoppiamenti di «k») ad es. in *Jacke* e «tz» in *Platz* (raddoppiamento della «z») sono esiti di questo procedimento, in parole native non esistono \*«kk» e \*«zz». Inoltre, non possiamo mai trovare una consonante geminata dopo un dittongo siccome esso ha sempre il valore fonologico di una vocale lunga.

giunta del grafema <h> (*Dehnungs-h*): *die Bahn, lehr*, 4) <ie> come grafia particolare per la /i:/: *der Stiel*. La resa grafica della vocale lunga si chiama **Dehnung**, quella della vocale breve **Schärfung**. Strettamente connesso con questa tematica è la scriizione con i grafemi <s>, <ss> e <ß>. Il grafema <s> rappresenta in grafia il fonema sonoro /z/. Nell'*onset* e all'interno della sillaba si legge perciò sempre /z/: *die Sonne, die Rose*. In fine di parola o sillaba può rappresentare anche [s], quale allofono di /z/, come esito dell'*Auslautverhärtung*: *das Haus* [s]. Spostando il suono dalla posizione finale (*Auslaut*) ritorna /z/: *die Häuser* [z]. I grafemi <ss> e <ß> rappresentano invece la consonante sorda /s/ e con la riforma ortografica del 1996/98 anche in questo ambito troviamo adesso una maggiore chiarezza: il grafema <ss> si inserisce come tutte le altre consonanti geminate nel sistema della marcatura grafica della vocale breve (*Schärfung*): *küssen, der Kuss, er küsst*, mentre <ß> si trova dopo la vocale lunga o il dittongo: *grüßen, der Gruß, er grüßt, heißen*. La differenza tra <das> (articolo e pronome) e <dass> (congiunzione subordinante) è invece da ricondurre al principio semantico.

#### *Il grafema <h>*

Il grafema <h> ha diverse funzioni in tedesco; si può trovare all'inizio di parola o sillaba (*anlautendes h*) e in questo caso rappresenta il fonema /h/ (cioè si pronuncia): *das Hotel, anhalten*. Gli apprendenti italiani spesso confondono i fonemi /h/ e /ʔ/ (il "colpo di glottide") e scrivono di conseguenza il grafema <h> come in \*<Heis> (invece di <Eis>). Il *Dehnungs-h* ha invece la funzione della marcatura grafica della vocale lunga come in *sehr, mehr*. La terza funzione viene riassunta nelle ortografie della lingua tedesca con il nome *silbentrennendes-h* e si trova nel *Silbengelenk* ovvero al confine di una sillaba aperta con vocale lunga e una sillaba con inizio vocalico per evitare lo iato: *sehen, gehen*. La scriizione con <h> nelle forme coniugate di questi verbi (*er sieht, sie geht*) e invece da ricondurre al principio morfologico. In questi ultimi due casi corrisponde ad un fonema zero, cioè non si pronuncia. In italiano, invece, <h> non rappresenta un grafema bensì un segno paragrafematico diacritico. Non rappresenta mai un suono, tranne, ma solo come realizzazione facoltativa, in interiezioni: *ah, eh, ehm*. La funzione principale di <h> in italiano è di indicare la pronuncia velare di *c* e *g* davanti a *i* ed *e* come in: *chi, ghiotto*. <h> ha valore puramente diacritico anche nelle quattro forme del presente indicativo di *avere* (*ho, hai, ha, hanno*) per distinguerle dagli omofoni *o* (congiunzione e interiezione), *ai* (preposizione articolata), *a* (preposizione semplice), *anno* (sostantivo). L'uso di <h> in questa posizione è un relitto latino (*habeo, habes*), oltre al principio semantico anche quello etimologico sono responsabili per queste grafie. Anche quando <h> compare in forestierismi e prestiti come *hostess, hotel, hippy* spesso non ha un valore fonetico-fonologico in italiano; infine può comparire in alcuni nomi propri come *Rho, Santhià* (cfr. Serianni 1997, pp. 31-32).

e) **L'interpunzione e i segni paragrafematici**: "Col termine di punteggiatura (o interpunzione) intendiamo l'insieme di segni non alfabetici, funzionali

alla scansione di un testo scritto e all'individuazione delle unità sintattico-semantiche, in esso contenute" (Maraschio 1981, p. 88). La differenza fondamentale tra italiano e tedesco sta nel fatto che in tedesco prevale chiaramente il principio sintattico, mentre in italiano sembrano prevalere le funzioni segmentatrice e emotivo-intonativa (cfr. Serianni 2000, 48-49, per un'analisi contrastiva v. anche Stammerjohann 1992 e Costa 2011)<sup>22</sup>.

La funzione principale della virgola in tedesco è la funzione sintattica, vale a dire la virgola separa obbligatoriamente le proposizioni e si colloca sempre davanti alla congiunzione: *Er heißt Hans, aber sie heißt Anna; Er kommt nicht, weil er noch arbeiten muss*. In italiano la virgola indica fondamentalmente una pausa breve o una frontiera prosodica. Se si mettono dei sintagmi in evidenza alterando l'ordine abituale sintattico è necessaria la virgola: *Lui, non raccontava mai nulla*<sup>23</sup>. Questo in tedesco non è possibile perciò in compiti di studenti italiani troviamo grafie errate come: *\*In zwei Monaten, er wollte nach Hause kommen*, dove spesso una sola virgola sbagliata porta a una violazione dell'ordine sintattico in tedesco.

Anche nell'ambito della punteggiatura è intervenuta la riforma ortografica. La virgola è ora facoltativa davanti alla congiunzione *und*: *Sie lachte, und er tanzte* e in subordinate con un infinito verbale introdotto da *zu*: *Maria hofft, die Prüfung zu bestehen*.

Peggy Katelhön

<sup>22</sup> Un'altra particolarità dell'italiano rispetto al tedesco consiste nei segni diacritici degli accenti che per motivi di spazio non possiamo affrontare in questo contributo, per un approfondimento v. Serianni 2000, 38-47.

<sup>23</sup> C. Cassola, cit. in Serianni (2000, 52).